**SINTESI PER LA FASE PROFETICA**

**Diocesi di Perugia - Città della Pieve**

***PREMESSA***

Una Chiesa Sinodale vive nell’orizzonte della corresponsabilità, nasce ed è radicata nel dono del Battesimo; in virtù di esso, la Chiesa è tutta ministeriale, cioè, tutti i carismi sono per l’utilità comune a servizio della missione.

Sulla scia del testo biblico (Ef 4), che introduce la riflessione sulla Terza sezione dell’*Instrumentum Laboris*, è stato opportuno delineare tre obiettivi di lavoro:

a) Superare gli stereotipi, di cui parla la scheda, implica uscire dalla idea che i “ministeri” riguardino anzitutto (per non dire esclusivamente) la partecipazione al governo della Chiesa. Questo è il “munus regale”, al quale spesso riconduciamo troppo velocemente il termine ministero. Invece, il primo modo di rispondere alla vocazione sinodale della Chiesa è ampliare lo sguardo. La “***corresponsabilità è nella missione***”, che implica una competenza di tutto il popolo di Dio in armonia con il “munus profetico” e con il “munus sacerdotale”.

b) Questo orizzonte indica forme di ministero a servizio della Parola da meditare e annunciare, insieme ad altre forme a servizio del culto e della santificazione; in tali ambiti chiedono alla Chiesa di camminare anche verso nuovi riconoscimenti – di fatto, straordinari o istituti – relativi a compiti interni alla comunità.

c) Evangelizzazione (Missione) e Corresponsabilità non vanno in direzioni diverse. Anzi, un popolo di Dio che capisca la delicatezza del compito iniziatico alla fede sa che occorre maturare anche una competenza-confidenza sia con la Parola che con l’esercizio del culto.

D’altra parte, esistono già forme di corresponsabilità significative, che meritano di essere formate, valorizzate e potenziate, sia per superare le resistenze legate a un modello clericale di esercizio del ministero, sia per integrare le competenze femminili in modo riconosciuto. Si evita, così, di riservare queste ultime soltanto a dimensioni esecutivo-applicative, per scoprire carismi di profezia e di culto che possono essere preziosi per la comunità.

***ARTICOLAZIONE DELLA RESTITUZIONE***

In Diocesi il lavoro sull’*Instrumentum Laboris* della Fase Profetica si è svolto attraversato tre livelli di discernimento:

Il primo livello ha visto coinvolti il Vescovo, il Vicario generale, il Vicario per la pastorale e il Referente diocesano. Durante questa fase il discernimento si è focalizzato sul tema della Terza Sezione: «***Discernimento e Formazione per la Corresponsabilità e per i Ministeri dei Laici***», in coerente continuità con l’Assemblea Diocesana, che ha visto la Chiesa locale riflettere proprio su questa tematica.

Un secondo livello ha coinvolto il Consiglio Pastorale Diocesano, con il quale si è provveduto ad approfondire ulteriormente tale tematica attraverso gruppi di lavoro in stile sinodale lavorando essenzialmente sulla scheda n°11.

Nel terzo livello vi è stato il coinvolgimento dei membri della Delegazione sinodale in rappresentanza della Diocesi alle Assemblee Nazionali di Roma, con un’ulteriore riflessione sui risultati emersi nell’incontro del Consiglio Pastorale Diocesano.

***DOMANDE***

Quali proposte sono state scelte come rilevanti per la propria Chiesa locale?

● Conoscere la situazione reale della Chiesa locale attraverso una mappatura e un’analisi dei ministeri di laici e laiche (di fatto, straordinari, istituiti), raccogliendo i dati di parrocchie, associazioni, movimenti e uffici pastorali diocesani.

● Immaginare e promuovere nuovi ministeri in prospettiva missionaria, che garantiscano una presenza viva della comunità cristiana secondo uno stile di prossimità, che permettano una pastorale integrata, in risposta ai concreti bisogni del territorio.

● Istituire un ministero di cura, di ascolto, di accompagnamento (specialmente alle disabilità), della consolazione, della soglia, della prossimità, rivolto a malati e anziani, e di accompagnamento nel lutto (come ministero di fatto o ministero istituito) che permetta di raggiungere anche persone lontane dalla comunità ecclesiale.

● Istituire una Commissione permanente per i ministeri laicali.

● Accompagnare le parrocchie a vivere incontri di “discernimento comunitario” (in stile sinodale e svolto in un clima di fede, di relazione autentica e di spiritualità) dei carismi presenti tra i membri della comunità.

● Applicazione della Nota CEI sui ministeri istituiti del 2022, promuovendo lo sviluppo dei ministeri dei lettori, accoliti, catechisti istituiti, uomini e donne, costituendo a livello diocesano una Commissione – o comunque favorendo una nuova sensibilità negli Uffici già esistenti – che assuma il compito di sostenere il discernimento nelle parrocchie e in Diocesi, di coordinare le attività formative e di valutare l’effettiva recezione dei documenti magisteriali su questo tema.

Quali sono le risorse (persone, esperienze, strutture, associazioni, organizzazioni, aggregazioni, movimenti etc.) su cui possiamo contare?

● La risorsa principale è certamente il dono dello Spirito, sulla scorta delle parole di Gesù: “*Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori*”. Questa fiducia costituisce un aspetto che non possiamo dare sempre per scontato.

● Il Magistero della Chiesa.

● I tanti laici e laiche impegnati a vario titolo nella comunità, ma anche le persone di buona volontà che operano tanto bene indipendentemente da ruoli e responsabilità.

● La presenza di Movimenti ed Associazioni ecclesiali ben inseriti nella realtà diocesana a servizio della liturgia, della catechesi, della carità e della cultura.

● I giovani: pur riconoscendo le difficoltà nel raggiungerli e coinvolgerli, avvertiamo la ricchezza legata al saper investire su di loro con pazienza e lungimiranza.

Quali resistenze (culturali, di alcune persone, di strutture) dobbiamo tenere presenti? Come possiamo affrontarle?

● Le resistenze più forti sono di ordine culturale/mentale sia nel clero – per una errata concezione del proprio ruolo – sia nei laici, che per anni sono stati considerati come semplici collaboratori e non corresponsabili. È difficile scardinare vecchi stili e tradizioni assodate nel corso di intere generazioni. Per paradosso, si ha paura della novità portata dallo Spirito e per questo ci si nasconde dietro il mantra del “si è sempre fatto così”.

● Una mentalità burocratica/organizzativa più che di fede.

● Comunità vecchie e statiche poco propense al rinnovamento.

● Difficoltà di dialogo e di interazione all’interno della comunità ecclesiale che coinvolge: parrocchie - uffici diocesani – associazionismo.

● Pochi collaboratori si trovano a svolgere una gran mole di lavoro con il rischio dello sfinimento.

***Come possiamo affrontarle?***

● Investire con fiducia sulle nuove generazioni.

● Riprendere un progetto di formazione, a partire dai documenti del Vaticano II.

● Far conoscere quelle comunità – con rispettive buone pratiche - dove la corresponsabilità ha rappresentato un valore aggiunto e non un suo limite.

● Optare per una pastorale integrata e non più divisa per categorie.

● Puntare sulla persona e sulla valorizzazione delle competenze.

● Favorire l’apertura a ministerialità, che integrino quelle descritte sulla scheda con un servizio anche in altri ambiti: quindi, dal ministero della Parola a quello della formazione e animazione liturgica; dal ministero della cura degli spazi comunitari a quello dei rapporti con le Istituzioni; dal ministero per abitare in maniera critica e consapevole le nuove tecnologie a quello…

Possiamo comunicare un’esperienza positiva utile anche per altre Chiese locali?

Negli ultimi due anni si sta lavorando per costituire sul territorio delle equipe di persone, sapientemente formate e cordialmente legate al Vescovo, che lavorino in sintonia con il sacerdote che le presiede. Muovendosi in questa prospettiva, nel giro di qualche anno si conta di riuscire ad assicurare in maniera capillare l’apertura delle chiese e la tutela del loro patrimonio culturale, la promozione di momenti di preghiera e d’ascolto della Parola, l’attenzione alle persone ammalati o comunque bisognose. Le risorse ci sono: la quarantina di diaconi, a cui si aggiunge un gruppetto di nuovi candidati; le centinaia di catechiste che ho incontrato nelle zone nei mesi scorsi; i ministri della Comunione, i lettori, i sacristi, i volontari dei Centri d’ascolto; gli animatori del mondo giovanile… Altre forze – per altri ambiti e ministeri laicali – si aggiungono nella misura in cui si accetta di aprirsi, di chiedere, di far spazio e coinvolgere.

Sono passi che trovano la loro forza non per obbedienza a un decreto, ma se maturano nel confronto fraterno e nell’attenzione a valorizzare ogni disponibilità.

Quali decisioni tra quelle proposte auspichiamo che possano essere prese insieme dai Vescovi italiani?

● Attivare a livello nazionale percorsi di formazione alla guida pastorale (leadership partecipata) per parroci, presbiteri e diaconi, ministri istituiti, operatori pastorali diocesani e parrocchiali, segretari/coordinatori/moderatori di Consigli pastorali.

● Attuare in modo unitario per tutta la Chiesa italiana i tre Motu Proprio di papa Francesco sui ministeri ecclesiali.

● Formulare un nuovo progetto di evangelizzazione che aiuti a rinnovare anche il modello di comunità cristiana per una Chiesa del terzo millennio che vuole essere sinodale, ministeriale e corresponsabile.

● Riflettere circa la figura e il ruolo del Diaconato permanente nella dimensione della corresponsabilità e della guida della comunità.

Quali altre decisioni sono possibili a livello nazionale/regionale su questo tema?

● Formulare nuove norme circa la responsabilità di tutti coloro che partecipano agli organismi ecclesiali di partecipazione, favorendo nella gestione di questi ultimi il passaggio dalla dimensione consultiva a quella deliberativa.

Di quali nuove strutture e modalità di lavoro abbiamo bisogno per realizzare queste proposte?

● In primis più che di nuove strutture o modalità di lavoro occorre recuperare e approfondire la coscienza battesimale e missionaria. È il battezzato/a in Cristo che fa la missione e la testimonia nella corresponsabilità.

● Rimettere al centro l’annuncio del Vangelo, dal quale nascono la missionarietà, la corresponsabilità e la sinodalità. L’ascolto e l’annuncio del Vangelo ci fanno comprendere di quali strutture abbiamo bisogno e ci danno il coraggio di lasciare quelle che hanno fatto il loro tempo.

● Investire in una formazione condivisa, che comprenda Clero (partendo fin dal Seminario) e Laici (anche attraverso scuole di teologia di stampo non troppo accademico).

● Istituire una Commissione o un Ufficio permanente per i ministeri laicali vecchi e nuovi (valorizzando la figura e il genio femminile).

● Favorire una presenza intelligente e competente sui social.

Quali strutture possono essere accorpate e quali possono essere lasciate cadere tra quelle esistenti?

● Diversi Uffici di Curia possono essere accorpati e inseriti in Aree Pastorali. In Diocesi si sta lavorando da un paio d’anni in questa prospettiva.

● Avere un’attenzione – se non un vero decentramento – da parte degli Uffici di Curia verso la periferia della diocesi.

● Nel rispetto dell’identità di ogni comunità e nell’attenzione a far sì che non venga meno anche nella realtà meno numerosa una presenza significativa dell’esperienza ecclesiale, promuovere scelte nella direzione di un’unificazione pastorale per favorire una partecipazione qualificata: si pensi, ad esempio, ai percorsi formativi o alle proposte rivolte al mondo giovanile.

● Valorizzare le strutture pastorali unitarie (le Zone), che insistono su un determinato territorio, evitando di moltiplicare interventi dispersivi e di fatto irrilevanti ai fini dell’evangelizzazione e della costruzione della comunità.

Equipe Delegati Diocesani Il Vescovo

Don Calogero di Leo (referente diocesano) + don Ivan Maffeis

Walter Moroni

Lorena Urbani

Perugia, 3 marzo 2025